

Per la morte di una piccola schiava, Erotion

da *Epigrammi*

Erotion è una piccola schiava che non ha ancora compiuto i sei anni; muore proprio sei giorni prima del suo compleanno. Il poeta, commosso da questa prematura scomparsa, compone per lei una lirica toccante. Chiede agli spiriti dei propri genitori defunti – i suoi Mani – di accompagnare la bambina nel regno dei morti, perché non abbia paura, e di giocare con lei. Esorta poi la terra a non porsi come dura zolla sopra le sue spoglie: la piccola su di essa pesò sì poco!

Metro: distici elegiaci nell'originale latino; nella traduzione, versi liberi.

A te padre Frontone¹,
a te madre Flaccilla
affido questa bimba,
bacio e delizia mia.
5 Che la piccola e tenera Erotion
non provi orrore per le ombre nere
e per le bocche mostruose
del tartareo cane.
Avrebbe intero compiuto il sesto inverno,
10 se fosse vissuta ancora sei giorni.
Oh, ch'essa giuochi e folleggi
tra i suoi patroni tanto vecchi²
e cinguetti il mio nome
con la boccuccia ancora balbettante.
15 Ricopra una zolla non dura
le sue tenere ossa:
tu, terra,
non essere pesante su di lei:
essa su di te pesò sì poco.

da Marziale, *Epigrammi*, a cura di A. Carbonetto, Garzanti, Milano, 1979

Tenerissimi versi che alludono alla simpatia del poeta per la piccola schiava.

Il punto di vista sull'Ade, rappresentato da pochi tratti descrittivi, è quello di una bambina, spaventata dal buio e dagli esseri mostruosi.

Serie di congiuntivi esortativi.

1. padre Frontone: è il padre del poeta, così come Flaccilla è la madre. I genitori, entrambi defunti, saranno i protettori nell'Ade della povera Erotion, una piccola schiava, prematuramente scomparsa qualche giorno prima del suo sesto compleanno.

2. patroni tanto vecchi: i Mani dei genitori del poeta.

L'autore

Marco Valerio Marziale

Poeta e letterato del I secolo d.C., Marziale nacque nella Spagna tarragonese, nel piccolo villaggio di Bilbilis, in un periodo compreso tra il 38 e il 41 d.C. Dopo aver compiuto studi letterari, nel 64 d.C. si trasferì a Roma, convinto che la grande città gli potesse fornire migliori opportunità di lavoro e di carriera. Nella capitale dell'Impero fu un **cliente**, cioè svolse mansioni di ogni genere presso ricchi "patroni", alla continua ricerca di un protettore che gli consentisse di vivere agiatamente alle sue dipendenze. Forse praticò l'avvocatura.

Nell'80 d.C., durante la dominazione di Tito, emerse come poeta in occasione dell'inaugurazione del Colosseo, che celebrò con un libro di epigrammi. Negli anni successivi i suoi epigrammi vennero pubblicati regolarmente: egli si impose come poeta non solo d'occasione, ma apprezzato dagli scrittori del tempo, come Quintiliano, Plinio il Giovane e Giovenale.

A poco a poco il poeta conquistò anche una discreta agiatezza, che gli consentì di abitare in una casa di proprietà sul colle Palatino. Raggiunse il culmine della fortuna durante il dominio di Domiziano, che gli conferì un titolo militare e lo promosse socialmente, permettendo il suo ingresso nella ricca classe equestre. Dopo la morte di Domiziano, angustiato dal nuovo clima politico non più favorevole alla sua produzione poetica, ritornò nella nativa Spagna tarragonese. Tuttavia l'eccessiva chiusura degli orizzonti culturali, in contrapposizione alla ricchezza, seppure caotica, della capitale, non giovò alla sua produzione poetica, che incominciò a languire fino a spegnersi del tutto. Morì nel 104 d.C.

L'opera

Gli epigrammi

Gli epigrammi sembrano essere estranei alla poesia lirica propriamente detta. Si tratta, infatti, di **brevi componimenti, per lo più a carattere scherzoso**, che ritraggono personaggi e situazioni con uno stile che oscilla dal realistico al caricaturale. La derivazione del genere è greca, da "epigramma", che significa "iscrizione". Infatti, la brevità dei componimenti li rendeva adatti ad essere scritti su tombe o lapidi commemorative. Nel tempo, tuttavia, il genere dilatò l'ampiezza dei suoi componimenti, comprendendo anche versi amorosi o composizioni liriche elaborate con finezza. **A Roma il più illustre cultore di epigrammi era stato Catullo**, che aveva fissato alcuni parametri di base per l'epigramma romano: soprattutto la forma metrica, in distici elegiaci¹, o in versi di origine greca. Marziale rinnovò il genere, conferendogli una nuova fisionomia poetica, autonoma. La sua vasta opera comprende più di 1550 componimenti, raccolti in tredici libri. **I temi trattati sono ampi e vasti**: vanno dalle poesie commissionate per celebrare un particolare momento della vita, a scene quotidiane, interpretate con spirito

e arguzia; dalla derisione di particolari comportamenti degli uomini, all'insistenza su dati fisici o aspetti sgradevoli e raccapriccianti. Domina **quasi sempre una sapiente battuta finale, che dà comicità alla situazione, spesso "capovolgendola" rispetto alle aspettative del lettore**. Sono presenti nei componimenti anche situazioni propriamente liriche, che offrono ritratti garbati e commoventi di personaggi quotidiani.

Lo stile varia, da quello sostenuto delle poesie celebrative o scritte in lode di qualche illustre personaggio, a quello realistico e comico della maggior parte dei componimenti. Anche quando Marziale sceglie una soluzione stilistica basata su un registro particolarmente basso, mostra comunque – nell'uso dei termini e nella particolare scelta delle figure retoriche – innegabili doti artistiche e fine sensibilità di poeta. La sua pagina, come egli sostenne, *ha il sapore dell'uomo*, sa quindi piegarsi a tutti i sentimenti e a tutte le situazioni e comprenderne la profonda umanità.

1. Metro dato dall'alternanza di un esametro, il verso comunemente usato nella poesia epica, e un pentametro.

■ In memoria

L'occasione per cui fu scritto l'epigramma è una delle tante morti infantili, così frequenti nel mondo antico. Ma, al di là del fatto occasionale, la poesia diviene una sorta di **archetipo delle grazie infantili prematuramente infrante dalla morte**, e del dolore che tale evento provoca in quanti conobbero la piccola e poterono godere della sua semplicità.

Marziale dedica a Erotion ben tre componimenti, utilizzando le forme dell'**epicedio**, poesia in memoria di una persona cara scomparsa. Il punto di vista che egli adotta nel sintetizzare in soli tre versi il terrore dell'Ade è quello di una bambina, impaurita dalle tenebre e dalle fauci terribili del gran cane Cerbero. Ma i Mani protettori, elementi così importanti nella religione del *mos maiorum*, avranno cura di lei, ridandole, dopo la morte, lo stesso clima di gioco che la caratterizzò ancora in vita, così che ella possa ricordarsi anche del poeta, pronunciando il suo nome *con la boccuccia ancora balbettante*. E la terra non la ricoprirà di *dura zolla*, pensando alla leggerezza con cui la piccola la calpestò nella sua breve vita.

Il componimento spazia quindi dal regno dei morti alla dura e ben più concreta realtà della tomba; stabilisce tra un vivo – il poeta – e i defunti – Frontone, Flaccilla, Erotion – una commovente corrispondenza di affetti che molti poeti dopo di lui avrebbero rinnovato nei loro versi.

■ Uno stile "leggero", adeguato alle circostanze

Domina il componimento un senso di assoluta leggerezza, che si adegua perfettamente a quanto espresso nell'ultima parte del testo. Il lessico è quotidiano, con una certa mescolanza di termini riferibili alla sfera affettiva: *bacio e delizia mia, giuochi e folleggi, cinguetti il mio nome, boccuccia ancora balbettante...* La morte è vista quindi come il naturale prolungamento della vita, sotto la protezione dei Mani, il cui ruolo è reso simile a quello di nonni dalla sensibilità di Marziale. La prevalenza di congiuntivi esortativi e desiderativi, un unico imperativo, nel finale (*non essere pesante*), attestano ulteriormente la "leggerezza" scelta da Marziale anche nel predisporre un sereno aldilà per la bambina. Unica nota forte, il breve cenno agli Inferi, con le allitterazioni di suoni duri, che ritornano nei due versi finali: *non provi orrore per le ombre nere / e per le bocche mostruose / del tartareo cane* (vv. 6-8).

Comprendere

- 1 A chi rivolge il poeta una richiesta supplice, nei primi versi? Quale compito affida loro?
- 2 Con quali termini Marziale tratteggia la piccola Erotion?
- 3 Che cosa farà nell'Ade, in compagnia di *patroni tanto vecchi*?
- 4 Che cosa chiede il poeta alla terra? Come si giustifica la sua richiesta?

Analizzare

- 5 Sottolinea nel testo i termini che si rifanno all'area semantica dell'affettuoso e del grazioso.
- 6 Sottolinea le voci che si riferiscono alle paure infantili, soprattutto legate al mondo dell'aldilà.
- 7 Ricerca i termini che definiscono il fugace ritratto di Erotion.

Approfondire e produrre

- 8 Il poeta Giosue Carducci perse il figlioletto Dante, di soli tre anni. Per commemorarlo scrisse alcune poesie che suscitano, al di là dell'interesse letterario e poetico, una grande commozione. Una di queste è il sonetto *Funere mersit acerbo*, che deriva il suo titolo da un verso di Virgilio, e significa "(Il nero giorno) lo sprofondò in una morte prematura". Il sonetto ricorda l'epigramma di Marziale, in quanto Carducci invoca l'anima di suo fratello perché accolga con tenerezza questo bambino che muove i primi passi nel regno dei morti.

O tu che dormi là su la fiorita
collina tosca, e ti sta il padre a canto;
non hai tra l'erbe del sepolcro udita
pur ora una gentil voce di pianto?

- 5 È il fanciulletto mio, che a la romita¹
tua porta batte: ei che nel grande e santo
nome te rinnovava², anch'ei la vita
fugge, o fratel, che a te fu amara tanto.

- 10 Ahi no! giocava per le pinte³ aiole,
e arriso pur di vision leggiadre
l'ombra l'avvolse⁴, ed a le fredde e sole

vostre rive lo spinse. Oh, giù ne l'atre
sedi⁵ accoglilo tu, ché al dolce sole
ei volge il capo ed a chiamar la madre.

Dopo aver letto la breve lirica, sottolinea le analogie che puoi cogliere tra i due testi poetici.

1. **romita**: solitaria, abbandonata.
2. **nel grande... rinnovava**: il figlio si chiamava Dante, come il fratello del poeta.
3. **pinte**: variopinte.
4. **l'ombra l'avvolse**: la morte lo prese.
5. **atre sedi**: è l'Ade, luogo scuro e terrificante.